

ESSERI
LIBERI



LICEO LUIGI PIETROBONO
ALATRI (FR)

VOCI



Questa pubblicazione è stata finanziata con il FSE 2014-2020.



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 978-88-31318-81-5

Editor: Roberta Tiberia
Grafica: Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2022

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE

*Dott. Marco Vincenzi
Presidente del Consiglio Regionale del Lazio*

Un grande cantautore del secolo scorso, Giorgio Gaber, ci spiegava cos'era per lui la libertà. La libertà, cantava Gaber: *“Non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone. La libertà non è uno spazio libero. Libertà è partecipazione”*. Credo che queste parole racchiudano uno dei sensi più profondi di questo sentimento, connaturato alla natura dei popoli dagli albori della nostra civiltà. Partecipazione vuol dire poter scegliere quello che vogliamo per il nostro futuro, poter abbracciare un'idea e viverla.

Il binomio libertà e partecipazione accompagna la vita pubblica e privata di ogni individuo. Partecipare alla vita politica di uno Stato, a una manifestazione sportiva, poter esprimere liberamente il proprio pensiero, senza la paura di essere per questo motivo puniti. Siamo abituati a farlo, siamo abituati a pensare che la partecipazione sia scontata, talmente tanto che a volte ci dimentichiamo quasi di partecipare alla vita attiva della nostra società. Siamo fortunati. Ma non è ovunque così. Basti pensare a quei paesi obbligati a sottostare a un regime autoritario, dove anche solo trovare un'informazione veritiera e affidabile diventa un'impresa praticamente impossibile, o ai troppi Paesi devastati dalle guerre, come succede in Ucraina, dove le bombe hanno di colpo tolto a un popolo la propria libertà.

Le giovani generazioni sono il terreno dal quale dobbiamo partire per costruire una nuova classe di valori, per dare una speranza anche a chi adesso lotta per le cose più semplici. Questo

progetto “Prossimo futuro: essere liberi” è una grande opportunità per i ragazzi che hanno avuto la fortuna di partecipare. Dopo il covid, che ci ha privati della nostra libertà per due anni, c’è bisogno di ricostruire un tessuto che possa dare a tutti un nuovo futuro. Sono in arrivo nella nostra Regione più di 16 miliardi di euro dalla programmazione europea 2021-2027, che serviranno a disegnare il nuovo volto dei nostri territori. Pensiamo al mondo dell’occupazione, per esempio, il motore trainante per lo sviluppo della nostra società. Un giovane potrà finalmente scegliere chi e cosa diventare, con un lavoro che sia costruito su misura per lui, perché con la sua soddisfazione tutta la comunità ne trarrà beneficio. E anche qui ritorna il concetto di libertà come partecipazione, come scelta per un domani migliore, che è nostro dovere come istituzioni garantire.

Ringrazio Gemma Gemmiti e “Gemma Edizioni” per aver pensato e portato avanti questo importante lavoro, nato dal bando della Regione Lazio: “Progetto formazione e cultura: il valore della lettura e produzione letteraria”, nel corso del quale i ragazzi in prima persona sono stati protagonisti di una riflessione sui temi più importanti del vivere civile, come la libertà, la parità di genere, i diritti delle persone diversamente abili, la democrazia, l’uguaglianza, l’equità, il rispetto di sé e dell’altro, l’ambiente del quale siamo parte. Tutti concetti difficili a volte da spiegare, che con lavori come questo diventano fruibili, semplici, facili da interiorizzare. Gli educatori hanno un compito molto importante e ambizioso nella formazione dei giovani studenti, perché è da loro che parte la nostra rivoluzione, perché vogliamo che il loro futuro e le loro opportunità siano finalmente all’altezza dei loro desideri. Come classe politica abbiamo il compito di portare a termine i nostri progetti, e di investire nelle nuove opportunità. Con coraggio e con determinazione, affinché, per dirlo ancora con le parole del grande Giorgio Gaber, si abbia sempre *“la gioia di inseguire un’avventura”*.

PREFAZIONE

Prof.ssa Simona Scarsella, Dirigente scolastica

Il libro “Prossimo futuro”, promosso dalla casa editrice Gemma Edizioni, è il prodotto di un progetto rivolto ai ragazzi degli Istituti superiori con lo scopo di promuovere e contribuire a costruire una cittadinanza attenta al rispetto di sé, dell’altro e dell’ambiente che ci circonda.

Tramite la proposizione di una serie di storie sia reali che fantastiche, scritte da giovani ragazzi, vengono affrontate tematiche che coinvolgono direttamente non solo gli adolescenti ma anche gli adulti (genitori, nonni, insegnanti) che hanno con loro rapporti quotidiani. Tutti i racconti – riportati per la maggior parte sotto forma di dialoghi – risultano fruibili facilmente al lettore grazie all’uso di un lessico semplice e molto scorrevole.

I primi veri amori che a volte aiutano a riprendere in mano la propria vita, l’importanza della scuola, dello sport, di abitudini alimentari sane, il bisogno di crearsi una propria identità in un gruppo diverso da quello familiare per superare le proprie insicurezze, il giusto peso dato alle apparenze, la certezza che nulla è scontato, il problema delle pene ingiuste, le relazioni affettive non influenzate dal sesso: queste le principali tematiche affrontate da cui trapela un dilagante senso di solitudine che sempre più si fa spazio tra i giovani costretti a vivere in un mondo di stereotipi ed etichette.

Si passa da narrazioni realistiche a storie fantastiche ambientate in un’epoca passata, presente e anche futura: i racconti del passato ci aiutano a creare e a credere in un futuro nuovo, diverso, più felice che ci insegna a non ricadere negli errori già commessi.

Profetico il primo racconto, datato 24/02/2022, ambientato a Odessa, in cui una ragazza, attrice agli esordi, si trova all'improvviso ad affrontare una situazione inimmaginabile fino a poche ore prima: tutto va in fumo e si ripete ciò che anni prima era accaduto in Germania.

E ancora nella Germania del 1945 è ambientato un altro racconto che ha come protagonisti giovani ragazzi che per superare la paura della guerra si immergono in un mondo fantastico dove tutto è cordialità, amore e pace.

Racconti di ragazzi che, semplicemente in epoche e posti diversi, si trovano ad affrontare le stesse paure, le stesse difficoltà e ad avere le medesime aspettative e speranze.

Il passato che ritorna nel presente con la speranza di scrivere un finale diverso.

VOCI

OLENA

Sara Macciocca

Mi chiamo Olena, ho ventuno anni e vivo a Odessa.

Oggi ho la mia prima lezione da attrice vera e propria e non vedo l'ora di incontrare il mio ragazzo all'entrata. Lui si chiama Petro, ed è più grande di me di tre anni. Frequenta sempre la mia stessa accademia, il Teatro Nazionale Accademico dell'Opera e del Balletto di Odessa, ma ha due anni di esperienza in più.

La mia passione per la recitazione nasce da piccola, dopo aver visto per la prima volta il film Disney *La Bella e la Bestia*. Da quel momento avrei voluto cantare le sue dolci canzoni in teatro e magari in un film.

Dopo aver ottenuto il diploma mi iscrissi all'Accademia di recitazione; non mi importava quanto fosse prestigiosa, volevo solo che fosse la più vicina possibile, così che io potessi rimanere insieme ai miei genitori, che mi hanno permesso tutto ciò. Avevo diciannove anni quando misi piede per la prima volta in quella grande struttura. Non pensavo venissero dei ragazzi più grandi per farci fare il giro dell'accademia, e dei vari corsi e lezioni che avremo seguito per diventare dei veri professionisti, ma così fu. Non ero l'unica, insomma. Insieme a me, una folla di ragazzi entusiasti all'idea di far parte di un'accademia tanto importante. Uno dei ragazzi che ci facevano da guida era alquanto bizzarro, ma di certo si dimostrò il più interessante: l'entusiasmo con cui spiegava tutto ciò che lo circondava avrebbe contagiato persino un branco di galline. Dopo esserci presi una pausa dall'orientamento, essendo seduta vicino la porta, sentivo i ragazzi fuori che dicevano al ragazzo dall'entusiasmo travolgente: «Ehi, oggi ci stai dando proprio dentro! Durante le lezioni sei sempre così

silenzioso... immerso nei tuoi pensieri e ora invece...».

Il ragazzo rispondeva: «Sì, lo so, è che... ho visto l'entusiasmo nei suoi occhi e mi hanno letteralmente abbagliato».

«Suoi... di chi? Hai per caso preso un fulmine?», chiese un altro compagno.

«Si dice colpo di fulmine, emerito idiota», lo correggeva un altro.

«I suoi occhi erano così attenti alle mie parole che volevo fare bella figura, così mi sono ricordato le giornate di orientamento di quando anch'io ero come lei e...».

«Ma lei chi?», urlò il compagno sgrammaticato.

«La ragazza seduta accanto alla porta».

Ci furono cinque esatti secondi di silenzio tombale. I ragazzi rientrarono in auditorium senza dire una parola e appena il ragazzo simpatico si girò verso di me, notò subito che ero già arrossita.

Non appena finì la giornata, uscii dalla porta principale e sentii qualcuno afferrarmi il polso.

«Hai faticato per arrivare fin qui, vero?». Era il ragazzo che mi aveva fatto arrossire.

«Ho rinunciato a tante cose, agli amici ad esempio. Non uscivo mai... solo per studiare e arrivare fin dove sono ora», risposi.

«So che ci hai sentiti, perdonami, non volevo risultare troppo...».

«Figurati, sono felice di averti fatto questa impressione, anche perché è vero, sono così entusiasta di essere qui e tu sei stato davvero puntiglioso! Ora so tutto! So a cosa potrei andare incontro frequentando questa accademia».

«Ti andrebbe di prendere un caffè qualche volta?», mi chiese così gentilmente.

«Mi farebbe molto piacere», risposi. Fu così che conobbi Pietro, il mio attuale ragazzo. Ci mettemmo insieme pochi mesi dopo.

È il ragazzo più gentile e dolce che abbia mai conosciuto. Ogni mattina mi aspetta davanti l'entrata con un sacchetto di carta in mano, dove c'è il mio cornetto preferito, e un cappuccino nell'al-

tra, mi bacia e poi ci dividiamo, ognuno nella propria classe.
Odessa, 24 febbraio 2022

Un'altra giornata di scuola, come le altre, è passata e dopo cena mi sento sempre con Petro per parlare e darci la buonanotte. Vado a letto.

Ore 3:21

Sento dei forti rumori fuori dalla mia finestra. Che sia stato un terremoto? Scanso le tende e osservo fuori: una grande nube di fumo e fuoco e una casa andata distrutta...

ALICE

Maya Sau

Questa è la storia di Alice. Alice ha diciassette anni, è una ragazza comune, va bene a scuola e fa sport. Ha uno stile di vita sano, almeno così sembra. La sua vita infatti è legata al corpo e allo sport, due elementi che vanno a braccetto nella vita della ragazza: mangiare e allenarsi, allenarsi e mangiare. Alice organizza tutte le sue giornate, basandosi sullo studio, allenamento e pasti, questi ultimi scelti in base alle calorie.

Questa è la storia di Alice, una ragazza come moltissime altre nel mondo che soffrono di disturbi alimentari, e che sono sole, in un mondo di stereotipi ed etichette.

Quando lo studio si fece più intensivo e Alice era costretta a passare ore e ore sui libri, i suoi programmi venivano incasinati, l'allenamento era diminuito, e stare seduta tanto tempo la portava a mangiare sempre di più e sempre più spesso. Alice era in crisi, non sapeva come tornare a quella vita schematica che si era creata e in cui lei anche se male stava bene. Si perché neanche prima stava bene, ma la sua testa le diceva che andava bene così.

Fino a quando piano piano, la sua ossessione iniziava a pretendere sempre di più, fino a portarla al digiuno.

Questo non durò molto, poiché non mangiare era una cosa troppo evidente ed esponeva Alice alla preoccupazione dei genitori e delle persone che aveva vicino. Alice non sa di avere un problema con il cibo, sa però che non è come le ragazze che vede tutti i giorni scorrendo i post su Instagram o in televisione: sono sempre più belle di lei, più magre.

Alice non era mai abbastanza, e viveva in uno stato perenne di ossessione e angoscia.

La storia di Alice inizia nell'inverno del 2020 quando, come

spesso succedeva, la ragazza decideva di mettersi a dieta per vedersi meglio, per perdere qualche chilo. Lo sgarro di questa dieta portava Alice a sentirsi in colpa, ma riusciva a passarci sopra. Con l'inizio del 2021 arrivò anche una nuova quarantena, che portò Alice a fare molto esercizio in casa e a programmare le sue giornate. Arrivò a fare allenamento alle 4 di notte, quando nessuno poteva vederla. Mangiando poco sotto gli occhi di tutti, e non mangiando proprio quando era da sola.

La notte del 18 gennaio del 2021, la vita di Alice venne scombusolata per sempre. Quel giorno Alice non era stata svegliata dalla sveglia per le lezioni, ma dai pianti dei genitori, e dalla mano della mamma sul suo viso che le diceva: «Zia non c'è più».

A quel punto Alice aveva sentito il mondo crollarle addosso, e si ripeteva tra sé e sé che non era vero, era solo un incubo, da cui presto si sarebbe svegliata. La zia era una persona solare, sempre disposta ad aiutare tutti e in particolare i giovani a cui aveva dedicato tanti progetti, che vengono ancora portati avanti dalla provincia della sua regione. La famiglia di Alice era stata colpita da una tristezza assoluta. Alice all'inizio fu devastata talmente tanto da non riuscire più a pensare ad altro: non mangiava, non studiava, non usciva. Si era chiusa in sé stessa. Piano piano riuscì a riprendere in mano la sua vita, facendo finta che non fosse successo niente, creandosi un mondo dove quella che per lei era una seconda mamma, era semplicemente assente, ma viva.

Alice in questo periodo aveva accantonato un altro problema, che non ci mise molto a tornare a galla, e stavolta ancora peggio di prima.

Il mostro che viveva dentro di lei era tornato, dopo un piccolo riposo, pronto a prendersi tutto nella vita di Alice, partendo dalla sua felicità e dalla sua spensieratezza.

La situazione in casa era molto triste e Alice non voleva essere un altro peso. Iniziò a mangiare tutto quello che la mamma le preparava, per non farla rimanere male. Voleva il meglio per la donna che l'aveva messa al mondo, e nel frattempo si distruggeva.

Una sera Alice, dopo una giornata pesante in cui aveva mangiato un piatto di pasta in più del solito, e aveva, secondo lei, esagerato con i pasti, si chiuse in bagno, con la musica alta, seduta per terra a piangere. Non era un pianto per lamentarsi, era un pianto forte, un urlo contro la voce nella sua testa che le diceva di vomitare, di compensare, visto che aveva mangiato troppo. La voce del mostro nella testa, che all'inizio le sussurrava di vomitare, piano piano iniziò a urlare; era diventata aggressiva, voleva essere a tutti i costi ascoltata e assecondata, fino a che Alice non cedette.

È così che Alice entrò in quel loop infinito, che la portava a fine serata in bagno ad assumere quegli atteggiamenti compensatori che alla fine la facevano sentire in un certo senso meglio.

«Se prendi devi togliere, quattro semplici parole», questa era la frase che Alice aveva sentito in un video e che si ripeteva ogni volta.

Alice è una ragazza solare e nonostante tutto ha sempre sorriso facendo credere a tutti che stava bene, tranne a una ragazza, Rebecca, la migliore amica di Alice, che faceva parte del gruppo con cui usciva sempre. Alice era solita a non mangiare e a compensare la fame fumando e mangiando gomme. Più tempo passava fuori con gli amici a divertirsi, più lei fumava e digiunava. Rebecca non lasciò passare come tutti gli altri e alla fine Alice si aprì: gli raccontò tutto, di tutte le sere passate a piangere e a vomitare, di quei cibi che ormai non mangiava più, di quei sensi di colpa che a fine serata la divoravano.

Con la quarantena e con la dad Alice si vide qualche volta con una sua amica stretta, Marika, frequentante la sua stessa classe; si conoscono da cinque anni, e Alice iniziò ad aprirsi anche con lei, che aveva intuito qualcosa.

Alice ora non è più sola, ha due amiche, che per quanto può sembrare stupido le stanno salvando la vita.

Tutte le mattine Alice andava a casa di Marika, facevano lezione insieme, pranzavano insieme, cucinavano cose molto leggere

che invogliavano Alice a mangiare e a non sentirsi in colpa, e passavano il pomeriggio insieme, fino alla sera alle undici. Durante il fine settimana c'era Rebecca che le stava vicino e la sosteneva in tutti i momenti di sconforto.

Per quanto andasse bene, Alice era veramente in difficoltà e riusciva a stare massimo cinque giorni senza vomitare. Voleva essere aiutata da qualcuno in grado di farlo. Rebecca le aveva proposto di andare insieme dalla nutrizionista, ma la mamma di Alice aveva detto di no perché le sembrava che non dovesse dimagrire visto che stava bene e mangiava sano. La mamma non sapeva niente di tutto quello che c'era dietro, e Alice non aveva intenzione di dirglielo, perché non voleva aggiungere un altro problema a tutti quelli che già c'erano.

Questa è solo una piccola parte dei problemi che ha affrontato Alice, perché inoltre doveva preoccuparsi della sorella minore, che stava passando un periodo brutto, e successivamente, della morte dello zio, che si era tolto la vita.

Passati nove mesi dall'inizio di questo incubo, era arrivata l'estate, la stagione in cui Alice toccò il fondo.

A luglio Alice è andata in vacanza a Ventotene con gli amici, per una settimana.

Una settimana bellissima, piena di divertimento, scherzi e risate, ma fu anche una settimana di digiuno, in cui se mangiava, mangiava un po' di insalata cruda; una settimana dove Alice fumava e beveva. Fu una settimana fantastica e quelle cose che la distruggevano, la facevano stare bene.

Tornata a casa, Alice aveva perso otto chili ed era felice.

Continuò a uscire tutte le sere con gli amici e Alice continuò a non mangiare, fumare e bere. Iniziò anche a piangere ogni volta che beveva, iniziò a rendersi conto di come una ragazza di sedici anni si stesse distruggendo. Tutto ciò però non la convinceva a fermarsi poiché, per quanto potesse stare male, Alice trovava la pace in quel dolore.

Degli amici di Alice portarono due ragazzi nuovi al gruppo, che si integrarono molto facilmente e strinsero amicizia con tutti.

Dopo una settimana Alice iniziò a legare con uno dei nuovi ragazzi, Aron, che non aveva mai considerato, visto che era timido e riservato, e stava molto sulle sue. Alice iniziò a stringere i rapporti con lui sempre di più e tutto successe molto casualmente, perché l'ultima delle sue intenzioni era iniziare a provare qualcosa per un ragazzo completamente diverso da lei. In particolare, non voleva avere delle relazioni perché non credeva di esserne in grado e di avere troppi problemi per essere amata.

Prima di lui Alice non era riuscita mai a mantenere una relazione: finiva sempre per staccarsi perché non voleva esporsi troppo e mostrare la vera lei.

Alice si era affezionata molto a lui, e la sua vita avrebbe avuto finalmente una svolta, anche se sapeva che prima o poi se ne sarebbe andato, o per i problemi o perché lei non si sarebbe aperta.

Il 31 agosto si sono messi insieme, e lui le ha salvato la vita.

Quella che all'inizio poteva sembrare una semplice relazione tra adolescenti, si era trasformata in qualcosa di più, in particolare da quando Alice era riuscita ad aprirsi e a buttare fuori tutti quei massi che la appesantivano.

Durante la prima uscita a cena, Aron fece mangiare ad Alice, che di solito non mangiava niente, una piccola porzione di patatine, e vide la sofferenza nei suoi occhi, la paura.

La volta dopo si aggiunse un panino, e successivamente altro; piano piano, stava tornando a mangiare.

Non era tutto rose e fiori. "È un percorso in cui si fa un passo avanti e due indietro, l'importante è continuare a camminare", è così. Infatti, Alice aveva fatto tanti passi avanti, ma ne fece uno grande indietro: si ritrovò una sera a vomitare nel bagno di casa, a piangere e a farsi male.

Le mille videochiamate per aiutarla a mangiare e le mille ricadute.

Un giorno Alice non aveva mangiato, quindi non sentiva il bisogno di dover compensare, ma ebbe comunque un crollo emotivo, perché il mostro che aveva invaso la sua testa, non si accontentava mai. Voleva lasciare tutto, non voleva lottare più,

aveva finito le forze di resistere, ma Aron le diede una mano a cui aggrapparsi.

Lui non si arrese, perché aveva fatto della sua battaglia, la loro battaglia.

Era una battaglia, e affrontarla in due è sempre meglio.

Tra alti e bassi Alice si sta riprendendo la sua vita, una vita che le era stata portata via da un mostro, uno di quei mostri che i genitori raccontano ai loro figli nelle storie della buonanotte, che hanno sempre un lieto fine, perché alla fine il mostro viene sconfitto.

Questa è la storia di Alice, una ragazza che ha trovato l'amore, ha trovato i valori dell'amicizia, che ha sentito sulla propria pelle il bruciore delle cicatrici, e che soprattutto è riuscita a riprendere in mano la sua vita.